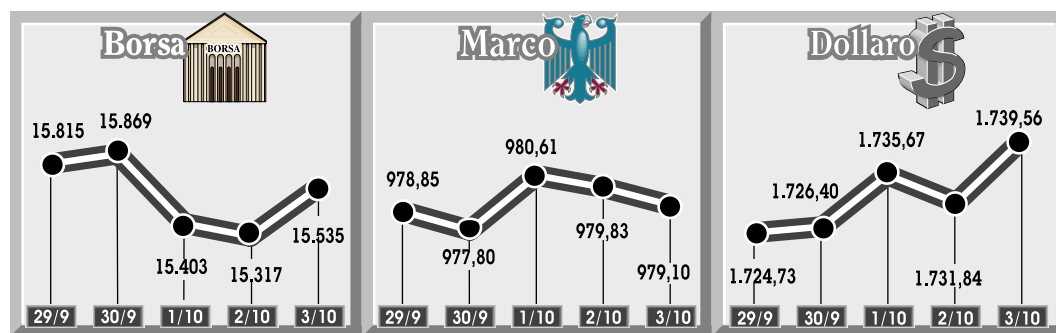


Erg, 6mila lire il prezzo di cessione

È stato fissato a 6.000 lire il prezzo di collocamento delle azioni Erg, il maggiore gruppo petrolifero privato italiano che debutterà in Borsa il prossimo 16 ottobre. L'Opv, la cui sottoscrizione è fissata per

domani e martedì (6 e 7 ottobre), insieme al collocamento privato per gli investitori istituzionali ed esteri, porterà alla cessione di 41 milioni di titoli, pari al 25,6% del capitale del gruppo, per un valore di 246 miliardi. Ai risparmiatori italiani saranno destinate un minimo di 10,25 milioni di azioni (di cui 1,65 milioni riservate ai dipendenti), con lotti minimi di 1.000 titoli.



I capistazione minacciano nuovi scioperi

Il sindacato autonomo Ucs (unione capi stazione) ha dichiarato lo stato di agitazione e minaccia la proclamazione di scioperi se non sarà convocato dal Governo e dalla Società Fs per la ripresa delle trattative per il

rinnovo del contratto dei ferrovieri, scaduto da due anni. Mario Montanari, coordinatore nazionale del sindacato chiede in sostanza di far parte del tavolo delle trattative, ritiene che sia necessario «iniziare la fase conclusiva di questa vertenza». Se da parte del governo e delle ferrovie non arriverà entro il 10 ottobre la convocazione, il sindacato darà il via agli scioperi.

Rete vendita di carburanti Bersani vedrà i petrolieri

È ancora polemica sui carburanti, con un botta e risposta tra il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani e l'amministratore delegato dell'Eni Franco Bernabè sulla riorganizzazione della rete di distribuzione. Il governo è disponibile ad approfondire alcuni punti con le parti, già convocata per la prossima settimana, dice Bersani che ribadisce, tuttavia, di «essere convinto del complesso del disegno». Ma Bernabè obietta che l'industria petrolifera «si è trovata di fronte ad una scelta di tipo dirigitista che ha molto sorpreso, perché ci sono diversi aspetti che l'industria petrolifera si aspettava non venissero affrontati in modo così rigido, dalla tipologia dei contratti, alla problematica del non oil». «La scelta che era stata fatta all'origine - ricorda Bernabè - era di razionalizzazione concertata. Prendiamo atto che il ministro dia la propria disponibilità a ridiscutere alcuni aspetti. Ed auspichiamo che la strada della concertazione che si era deciso di seguire all'inizio venga ripresa per consentire quella razionalizzazione che l'industria petrolifera richiede». Il provvedimento, ricorda il ministro Bersani, passa adesso all'esame delle commissioni parlamentari. «Ho visto che ci sono state reazioni un po' sopra le righe - aggiunge - ma noi siamo convinti del complesso di questo disegno. Certo, è una novità molto importante, molto rilevante. Su singoli punti, anche su quelli dove ci sono le polemiche più roventi, noi siamo disponibili ad un approfondimento. Ma si abbia la comprensione piena che le cose non possono restare come sono adesso».

Il Tesoro cederà l'intera partecipazione per un incasso complessivo superiore ai 20.000 miliardi di lire

Parte l'operazione Telecom privata Per i piccoli, sconti e azioni gratis

Per la massa dei risparmiatori, uno sconto del 3% e un titolo in più ogni 10 acquistati e tenuti per un anno. Ciò significa un rendimento del 13%. Prenotazioni in banca e alle poste dal 20 al 24 ottobre. La più grande privatizzazione mondiale del 1997.

ROMA. Le facce sono quelle di chi ha passato troppe ore più del lecito in ufficio. Ma la soddisfazione del direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, e del suo braccio destro per le privatizzazioni, Vittorio Grilli, è più forte della fatica. Missione compiuta: Telecom Italia sarà privatizzata completamente, senza più un'azione pubblica che non sia la golden share. Il Tesoro sta infatti per cedere, tra nocciolo duro ed offerta pubblica di vendita, l'intero 44% in suo possesso. Ieri pomeriggio è arrivato l'atteso responso di banche ed advisor che hanno sondato i mercati: c'è «capienza» per tutta la quota. Ovvero, investitori e risparmiatori individuali sono disposti ad assorbire un boccone da 16.500 miliardi (oltre ai 5.600 miliardi del nocciolo duro). La più grande offerta di azioni mai effettuata sui mercati europei e la maggior privatizzazione mondiale dell'anno. Una volta ceduta Telecom, il cassetto privatizzazioni del Tesoro avrà incamerato 35.000 miliardi per il solo 1997. Un bel successo, non c'è dubbio.

E ci sono anche pochi dubbi, bizzze dei mercati e della politica a parte, sulla riuscita dell'Opv. Il Tesoro, così come con l'Eni, fa ponti d'oro ai piccoli risparmiatori. Assicura loro, comunque vada la domanda, un lotto minimo di 1.000 azioni. Circa 11 milioni di lire di investimento considerando le quotazioni di venerdì scorso: una cifra molto vicina all'impegno minimo previsto per Eni3. Ai piccoli investitori si promette uno sconto del 3% sull'unguia (4% ai dipendenti del gruppo). Per invogliare a mantenere l'investimento nel medio periodo, viene offerta una azione gratis ogni dieci acquistate a chi tiene i titoli per un anno, dipendenti compresi: si tratta della cosiddetta bonus share. Facendo i conti, è già un rendimento assicurato del 13% senza considerare il dividendo e soprattutto un capital gain che tutti gli analisti giudicano probabile nonostante il titolo viva in uno stato di grazia da alcuni mesi. Non ci sono Bot che tengano un rendimento così è da offerta premio.

Ci sono, insomma, tutte le condizioni per attirare i Bot-people (Telecom è destinata a diventare uno dei titoli più solidi del listino) facendo della «madre di tutte le privatizzazioni», dopo l'antipasto dell'Eni, un punto di svolta per la creazione anche in Italia di un mercato finanzia-

rio più maturo e di una cultura dell'investimento delle famiglie non più poggiata soltanto sui titoli pubblici.

Al mercato verranno proposti 1,5 miliardi di azioni Telecom più altri 225 milioni (15% dell'offerta) da destinare alla cosiddetta green shoe, una specie di pacchetto di riserva per far fronte ad eventuali richieste aggiuntive. Al Tesoro rimarrà, transitoriamente, il 2,9% del capitale riservato al servizio della bonus share oltre al 2,4% rimasto in «cassa forte» in attesa che At&T e Unisource trovino l'intesa industriale con Telecom. Altrimenti, sarà ceduto a parte.

L'offerta si articolerà in cinque tranche. Ai risparmiatori italiani verranno proposti almeno 700 milioni di azioni di cui non più del 25% riservato ai dipendenti; agli investitori professionali del nostro paese è destinato un collocamento privato per 160 milioni di titoli; la stessa cifra e la stessa modalità sono riservate agli investitori istituzionali inglesi; 220 milioni prenderanno la via di Stati Uniti e Canada; altri 160 milioni saranno infine collocati nel «resto del mondo».

«Contiamo molto nel successo di questa offerta perché riguarda una società di primaria importanza, ben nota a tutto il pubblico degli investitori e che ha fatto registrare un costante apprezzamento del valore del proprio titolo», osserva Draghi. Nemmeno la crisi di governo sembra poter fermare la macchina che si è messa in moto, pur con un piccolo, per ora lontano, interrogativo: «Certo - osserva Draghi - se si verificassero drastici scossoni sul corso dei titoli, la cosa andrebbe valutata».

Il road show, la presentazione di Telecom in giro per il mondo, partirà domani da Milano per concludersi il 24 ottobre dopo 30 tappe tra Europa, Asia, America. Il prezzo massimo sarà stabilito il 18 ottobre. Per le prenotazioni, si potrà andare in banca (o in 1.200 uffici postali) dal 20 al 24 ottobre, ma i prospetti informativi saranno pronti già da domani. Il prezzo definitivo verrà pubblicato il 26 ottobre. A garanzia di chi prenota, sarà il minore tra il prezzo massimo di collocamento, il prezzo per gli investitori istituzionali e quello di Borsa di venerdì 24. Lunedì 27 prenderà il via la quotazione di Telecom privata.

Gildo Campesato



Randi: ci sarà sempre più mercato estero nel futuro dell'Italtel Tommasi: presto pagheremo le compensazioni a Omnitel

«Abbiamo trovato un accordo». L'amministratore delegato di Telecom Italia torna ad insistere sul dect: «Contiamo di partire quanto prima col servizio»

Arrabbiato? Macché. L'amministratore delegato di Telecom, Tommaso Tomasi di Vignano, a Palermo per festeggiare i 20 milioni di centrali Ut dell'Italtel, sembra piuttosto sollevato, come se il problema non lo riguardasse più. Eppure, proprio ieri dalle colonne del Corriere della Sera il commissario Ue alla Concorrenza, Karel Van Miert, aveva minacciato addirittura di bloccare le alleanze internazionali di Telecom se non si risolve l'astiosa partita dei 60 miliardi da rimborsare ad Omnitel. «La soluzione è già stata trovata. Nelle prossime ore Omnitel otterrà il rimborso». Tommasi non si lamenta più di tanto di dover sborsare 60 miliardi. Più importante, per lui, è aver risolto una grana che rischiava di avvelenare tutto il resto: «Sono contento che questa partita si sia chiusa. Con tutti i problemi importanti che ci sono...». «Non si trattava di buona volontà, ma di problemi giuridici da risolvere. Come "gruppo" - sottolinea signifi-

cativamente - abbiamo operato perché la cosa si risolvesse». Chiusa, si spera, la partita dei rimborsi, potrebbe aprirsi quella del Dect. Telecom insiste nel partire col telefonino da città anche prima della fine dell'anno: «Siamo stati molto pazienti». Tommasi insiste nel chiedere che sia direttamente Telecom a gestire il nuovo servizio senza costituire una società ad hoc. Non si tratta tanto di evitare un appesantimento dei costi o un allungamento dei tempi. Poter contare su marchio e struttura Telecom, con tutto quel che ne consegue, significa poter fare una politica commerciale più aggressiva ed efficace, capace di imporre un nuovo servizio come il Dect il cui impatto di mercato è ancora tutto da verificare.

Il ministro delle Comunicazioni, Antonio Maccanico, promette che presto arriverà il via libera al nuovo servizio. Anche se, stretto com'è tra le richieste di Telecom, l'ostrosismo dei concorrenti, i paletti dell'anti-

trust europeo e nazionale, assicura che presto qualche decisione sarà presa: «Andremo avanti, anche se il sentiero è stretto».

Un invito ad andare avanti viene dall'amministratore delegato dell'Italtel, Salvatore Randi. «Quando ai nostri concorrenti esteri viene qualche idea, noi ci preoccupiamo. Il contrario non avviene: tanto, in Italia c'è sempre qualcuno che frena». Italtel ha già preparato la rete Dect in 26 città. Non c'è la capitale: lì le centrali sono Ericsson e Alcatel, ancora in ritardo con l'adeguamento. Ed intanto a Carini festeggiano i 20 milioni di centrali numeriche Ut: il segno della rinascita dell'Italtel. In campo commerciale l'alleanza con Siemens ha fatto più che bene: dal 5% di pochi anni fa, la componente estera del fatturato è salita al 50% con l'obiettivo di crescere al 57%. Per Randi un motivo d'orgoglio.

G.C.

Presentato il Taf, nuovo treno pendolari Dirigenti Fs, lo stipendio sarà legato ai risultati

ROMA. Novità in vista per i dirigenti delle Ferrovie dello Stato: dall'anno prossimo una parte dello stipendio sarà commisurata al loro rendimento ed in particolare all'effettivo raggiungimento degli obiettivi prefissati. Lo ha reso noto l'amministratore delegato delle Fs, Giancarlo Cimoli, nella cerimonia di presentazione del nuovo Treno ad Alta Frequenza (Taf) destinato ai pendolari. «L'anno prossimo una parte dello stipendio dei dirigenti - ha detto Cimoli - sarà correlata agli obiettivi effettivamente raggiunti». Commentando poi gli sviluppi della trattativa sindacale sul piano di risanamento e sviluppo delle Ferrovie, Cimoli ha detto che «il consenso dei lavoratori è fondamentale per una azienda come questa», precisando peraltro che i contrasti sui 1.700 esodi incentivati sono stati superati. «Il piano approvato dal governo che stiamo esaminando con i sindacati - ha proseguito - è impegnativo perché deve far fronte alla crescita del mercato ma anche alla

riduzione dei costi».

Siamo a Roma, e accompagnando i giornalisti sulla linea tra la stazione Ostiense e La Storta, Cimoli ha fatto rilevare come le Fs stiano lavorando, anche attraverso la Italferr e in collaborazione col Campidoglio, per dare alla città 400 chilometri di ferrovia metropolitana che nel 1999 potranno trasportare quotidianamente 350 mila passeggeri contro i 160 mila di oggi, con investimenti per 1.000 miliardi.

Il treno presentato ieri è stato progettato e costruito per le specifiche esigenze del trasporto locale: realizzato su due piani, è dotato di aria condizionata e può trasportare fino a 475 passeggeri seduti e circa altre 500 persone in piedi. Ogni treno ad Alta Frequenza costa circa 10 miliardi e già stanno per esserne consegnati 53 esemplari dall'inizio del 1998. Ma già si parla di altri 37 di questi treni entro il 1999 in modo da portare la nuova flotta di Taf a 90 unità. I primi convogli saranno in servizio da febbraio del '98.

Contestato a Cremona il ministro Pinto, costretto ad abbandonare un convegno Latte, la rabbia degli allevatori

Ritorna la tensione sul problema delle quote. Il ministero: «Una minoranza orchestrata politicamente».

ROMA. Il ministro dell'agricoltura Michele Pinto ha abbandonato ieri fra fischi, urla e lanci di uova un convegno dell'Associazione italiana allevatori sulle problematiche delle quote latte. L'incontro, organizzato nell'ambito della 52ª Fiera internazionale agricola di Cremona, è stato subito sospeso. Invitato dagli organizzatori, il ministro era arrivato alle 11 nei padiglioni della Fiera e verso mezzogiorno aveva cercato di prendere la parola, tra i fischi e le urla di molti dei presenti. Poi, quando un allevatore bresciano gli ha gridato «vongolaro», Pinto, esasperato, ha abbandonato la sala. Anche i funzionari e le persone che lo accompagnavano sono stati bersagliati da un lancio di uova quando hanno lasciato il padiglione dei congressi. Già dal mattino migliaia di simpatizzanti dei Cobas del latte avevano posteggiato nei pressi della Fiera circa 350 trattori inscenando una protesta per la restituzione dei 370 miliardi di lire di multa inflitti ai produttori che han-

no superato le quote loro assegnate. Prima che Pinto prendesse la parola, il presidente dell'Associazione italiana allevatori, Palmiro Villa, in un clima di grande tensione e confusione aveva invitato i produttori a fare domande sulla spinosa questione delle quote latte, ma nessuno era intervenuto. «Di fronte alle tensioni che stanno laccerando il mondo agricolo - ha dichiarato Villa - l'Aia con il convegno di Cremona intendeva creare un'occasione di dialogo. Purtroppo i lavori sono stati interrotti e non è stato possibile fare proposte». Michele Pinto è riuscito solo ad abbozzare il suo discorso: «Sono venuto qua per fare delle proposte e per discuterne con voi», aveva iniziato. Ma non è riuscito a illustrare i risultati della commissione d'inchiesta appena conclusa. È stato subito interrotto dai contestatori che ha poi definito «una minoranza faziosa e politicamente orchestrata» con l'obiettivo di non risolvere il problema e di evitare l'accertamento della verità.



Un momento della protesta dei Cobas al ministro Pinto a Cremona

Sabattini: «Grazie Basile»

I sindacati «Rilanciare i cantieri di Palermo»

ROMA. Per bloccare il declino dei Cantieri Navali di Palermo non sono necessari investimenti aggiuntivi. Ma un piano d'assetto sì, che eviti le infiltrazioni mafiose cresciute nel brodo di coltura di appalti e subappalti decisi dalla Fincantieri. Su questo obiettivo - salvare uno dei poli industriali più importanti del Sud e rilanciarlo - il sindacato è disposto a mobilitarsi in una vertenza nazionale. È questo quanto è venuto fuori dal convegno sul futuro dei Cantieri di Palermo organizzato all'interno dello stabilimento da Fiom Fim e Uilm nazionali in previsione dell'incontro già fissato per il 13 ottobre con la Fincantieri sulla riqualificazione dello storico sito produttivo, finito al centro delle inchieste della Procura del capoluogo siciliano sulla commissione tra affari e mafia a seguito delle denunce dell'ex sindacalista Gioacchino Basile.

Basile è stato licenziato per le sue denunce circostanziate che fecero entrare in rotta di collisione anche con la Fiom. Reintegrato di recente nell'organizzazione, dopo che la magistratura ha riconosciuto la fondatezza delle sue denunce, ora Basile - che vive da testimone protetto per timore di attentati - ha ricevuto un atto di stima da parte del segretario nazionale del sindacato dei metalmeccanici, Claudio Sabattini. «Bisogna ringraziare Basile per quello che ha fatto e che continua a fare», ha detto Sabattini. E Peppino Di Lello, ex magistrato del pool di Falcone, presente al convegno, ha rivolto un appello alla Fincantieri: «Il rilancio del cantiere deve far parte di una politica di legalità. Bisogna fare nomi e cognomi. Anche la Fincantieri che ha coperto le infiltrazioni mafiose dentro il cantiere deve farlo». «Dal porto di Palermo - ha aggiunto Di Lello - escono ed escono, ma entrano ed entrano anche molte altre cose ed è per questo che la mafia vuole mantenere il controllo». E questo controllo avviene attraverso la non applicazione del contratto nazionale, il lavoro nero e quindi la cessione di pezzi di produzione, frantumata in tanti appalti e subappalti. Mentre Fincantieri continua a disinvestire, non assumere e anzi incentivare la dimissione dei dipendenti, passati da oltre 1500 dell'89 agli attuali 600.

Ormai - dicono i sindacalisti - mancano persino le gru adeguate al tonnellaggio delle barche prodotte, il varo è antidiuviano e non tutte le professionalità sono coperte dall'organico. E tutto ciò stride nettamente con la forte tendenza alla ripresa produttiva della cantieristica italiana, tornata di recente ad essere leader delle navi da crociera. I delegati degli stabilimenti Fincantieri di Monfalcone, Mestre, Sestri Ponente, Castellammare di Stabia hanno tutti raccontato ai colleghi palermitani che nelle loro realtà c'è persino un surplus di ordini e la produzione non riesce quasi a tener dietro alla mole delle commesse. Mentre, paradossalmente, in una provincia come Palermo dove i disoccupati sono oltre 100 mila, si parla di smantellamento e di vendita.

In particolare esiste un preoccupante progetto di cessione, a fantomatici privati dell'indotto, di una parte consistente del Cantiere. Si tratta di un'operazione per ora solo annunciata da parte della giunta della Regione Sicilia ma che potrebbe rappresentare un volano per qualcosa di più grosso. La Regione prevede infatti la privatizzazione della quota in suo possesso dei bacini di carenaggio (pari al 51% della società Bacini Siciliani) attraverso una creazione di una Spa a cui dovrebbe partecipare anche la Gepi. Ma poco o niente si sa di chi sarebbero i privati del consorzio che intende costituire l'Assindustria.

Rachele Gonnelli